

Le polemiche provocate dalle prese di posizione ecclesiastiche sulla questione dell'aborto si sono in parte attenuate. Ed è un bene giacché — dopo la risposta delle forze politiche democratiche tra le quali non va sottovalutata quella democristiana — qualcuno aveva riesumato toni caratteristici dello scontro tra clericalismo e anticlericalismo. Con qualche confusione, per giunta. Si sono visti gruppi fiduciosi che hanno finito per chiedere (con la proposta di referendum) le stesse cose dei settori più chiusi dell'integralismo cattolico; o altri che, da sempre contrari a qualsiasi tipo di concordato, non hanno esitato a chiedere la applicazione di alcune tra le più brutte norme del concordato del '29; e altri ancora, che, contrari ai reati di vilipendio, si sono appellati ad essi per censurare ecclesiastici e organizzazioni ecclesiastiche.

Sono toni, e iniziative, che naturalmente non si possono condividere per gli uomini di merito e per l'evidente strumentalismo che li ispira, e soprattutto perché cercano di risolvere con forzature polemiche, a volte persino giuridiche, questioni di assai più ampia portata che invece restano e vanno affrontate. Se mai si potrebbe osservare che queste polemiche dovrebbero far riflettere quanti, imprudentemente, intendano avviare offensive ideologiche in uno Stato come il nostro che ha costruito la propria originalità laica proprio sul rifiuto della « inconciliabilità » di principio, o teologica, delle posizioni differenti, e di ogni « imposizione » confessionale, o di altra natura.

Sulle questioni invece che « restano » e che vanno affrontate a me pare risaltino in particolare. La prima, per la quale da alcune parti cattoliche (ma non da tutte, giacché anche su questo argomento si sono avute importanti differenziazioni) si cerca di confondere la piena libertà di magistero (e di propaganda) ritenuta sacra a tutte le Chiese dalla Costituzione e dalle leggi civili, con un diritto di interpretare, da soli, quelli che sono i fondamenti del diritto naturale che, in quanto tale, supererebbe ogni barriera temporale o geografica e si imporrebbe ad ogni uomo prescindendo dalla loro concezione ideale, filosofica o religiosa.

E infatti dietro alcune posizioni « teologiche » (a differenza, ripeto, di altre) sostenute nei giorni scorsi sta l'opinione — per la quale, avendosi riconosciuto in linea di principio che l'aborto è un delitto, ed essendo il « non uccidere » un imperativo « naturale » ne deriverebbe per conseguenza che una legge che lo legalizzasse è una legge che autorizza ad uccidere; dimostrandosi la Chiesa, vantando il titolo di interprete del diritto naturale (anche perché questo sarebbe una parte del diritto divino) potrebbe giudicare gli uomini e gli Stati a seconda del loro atteggiamento verso questo diritto naturale.

Senonché conosciamo tutti, proprio nel nostro Paese, le conseguenze di quel modo di argomentare che portava con sé il rifiuto di rispettare e ascoltare l'altro, e gli altri, ed era alla base dei tentativi di costruire la teologia una cultura, una politica che fossero le uniche valide e positive. E conosciamo il cammino che è stato necessario, e che il Concilio ha percorso, per superare le basi teologiche di quegli errori. E certamente sentire oggi riproporre i termini del diritto naturale non può che provocare domande di fondo. Può la Chiesa (e per es-

## Cattolici e laici dopo le recenti polemiche

# Quali culture si confrontano sull'aborto

sa una parte della gerarchia ecclesiastica) ritenersi interprete del diritto naturale, quasi questo sia una realtà sicura e codificata? A me pare di no. Mentre può certamente esporre e insegnare ciò che essa ritiene che sia il diritto naturale, e invitare gli altri a discuterne e a riflettere su queste sue posizioni; è questo, tra l'altro, uno dei fondamenti del moderno stato democratico in cui ciascuno deve sentirsi parte di una società più vasta.

Ancor meno poi ci si può ritenere, da soli, giudici o « arbitri » delle applicazioni del diritto naturale nel diritto dello Stato, e degli Stati. E non solo perché le interpretazioni del diritto naturale sono diverse e sono storicamente soggette a modifiche importanti (anche nel

senso cristiano e cattolico, e anche sul problema dell'aborto) ma soprattutto perché lo Stato e la società civile devono tener conto delle proprie leggi della esistenza e della coesistenza di concezioni diverse che hanno tutte eguale diritto ad esprimersi e ad affermarsi.

La seconda osservazione concerne la questione concordataria, la quale è stata chiamata in causa, spesso impropriamente, e per opposte ragioni sia da alcune frange laicistiche sia da alcuni settori cattolici. Il problema non è infatti di mettere in discussione il diritto di criticare una legge dello Stato, o perché questo diritto non competerebbe alla Chiesa o perché le competerebbe in virtù del concordato. Il diritto di critica compete a chiunque ed è usato

anche concretamente da parte di tutti. Ma proprio per questo è illusorio credere che la critica possa trasformarsi, tranquillamente, senza confini e limiti dettagliati dalla prudenza e dalla saggezza, nell'attacco indiscriminato, nell'offesa, nella adozione di termini che toccano la coscienza di ciascuno, cattolico o laico che sia.

Infine, ritorna la questione di merito più grossa, direttamente relativa alla legge italiana sull'aborto. Giacché l'attacco ad essa in quanto non tutelerebbe il valore della vita si rivela falso e ingiusto nella realtà. Ed è questo un tema su cui si dovrà continuare a sviluppare una grande battaglia ideale.

La legge italiana ha rifiutato due logiche opposte: quella di favorire l'aborto dandogli un riconoscimento

## Il tentativo degli ambienti ecclesiastici di riproporre una visione ancorata a presupposti teologici che annullerebbero l'autonomia dello Stato - Dagli equivoci di una polemica condotta in nome del diritto naturale alla necessità di un impegno collettivo e non di parte per la « difesa della vita » - Un punto d'incontro tra coscienza religiosa e valori affermati dal movimento operaio e democratico

« positivo », e l'altra di esprimere un giudizio « ideologico » sull'aborto stesso. E lo ha fatto proprio perché non intendeva risolvere ideologicamente la questione assai controversa (in tutte le culture e in tutte le tradizioni) su ogni interruzione della gravidanza sia di per sé, o no, una interruzione di un processo vitale già perfetto. Ma ha scelto la strada di fare tutto quanto era possibile per evitare il ricorso all'aborto, ritenendo questo un importante evento sociale che deve tener conto delle condizioni reali che lo precedono e lo accompagnano? E quindi non è un favore l'aborto l'aver impedito, e l'impedire, una educazione sessuale dei giovani, o l'allentare una concezione negativa della sessualità? E non è il modo concreto di

strutturarsi di questa società che provoca tante cause che spingono alla scelta della interruzione della gravidanza? Ma di qui anche una ultima riflessione. C'è ben esposto in cui possibile che il confronto con l'area cattolica vada avanti positivamente e proficuo, o siamo di fronte ad un tema che è destinato per sua natura a dividere laici e cattolici? In realtà non solo questo terreno esiste, ma già esso è stato parzialmente percorso, e ancor più lo si può percorrere in futuro. E' il terreno che chiede a tutti di esporre le proprie posizioni, morali e ideali, senza alcuna limitazione, ma nel rigoroso rispetto con le parole e con i fatti, delle posizioni degli altri. Ma è anche il terreno più avanzato sul quale si può lavorare insieme perché da questa società, dalle sue leggi, dalle sue strutture, siano eliminati e cancellati tutti quei condizionamenti, quei limiti, quelle difficoltà che impediscono una creazione responsabile.

E' parte integrante della storia, della tradizione, della cultura del movimento operaio e democratico la difesa della integrità della creazione, e certo questo valore è comune alla coscienza religiosa di tanti credenti. E quindi, in un vasto e fecondo orizzonte solidaristico che consideri la maternità un fatto sociale e meritevole di ogni possibile tutela, può crescere un lavoro comune che rispetti gli orientamenti ideologici di ciascuno.

che nasce dalla consapevolezza di una sorta di delega delle potenze celesti — per rimettere ordine su questa terra, per ristabilire la giustizia, per far trionfare il bene, per diffondere, appunto, l'american way.

Le ragioni dello straordinario successo, prima nei fumetti e poi nel film, di questo giovanotto inesperto, dal volto un po' ebete ma dai bicchieri enormi e i pettorali sporgenti, con la struttura corporea da giocatore di football americano sono da ravvisarsi non solo nelle sue mirabolanti imprese ma certamente anche nella promozione di quei valori di cui, come la sua Patria, si fa paladino. E certamente anche nella capacità di riuscire ad attirare, sul suo personaggio, meccanismi proiettivo-identificativi da parte di un pubblico assai vasto — quello, per intenderci, che vive la griglia mediocrità terzaria dell'alter ego Clark Kent — e che riesce così a sublimare, nelle gesta del suo eroe, frustrazioni ed ambizioni, sogni di riscatto dalla piatta routine di ogni giorno, di impossibili evasioni di potenza.

Il cronista incolore, debole e mediocre in cui si rifugia Superman tra un'impresa e l'altra, ha precisamente questa funzione di tramite di rappresentare cioè l'individuo stereotipicamente normale — incerto, frustrato e timoroso — e di agevolare quindi la proiezione in quella dimensione della personalità eroica, forte, avventurosa, carica di seduzione, col fisico da culturista — che allignerebbe in ciascuno. E che rende legittima ogni fantasia di potenza e di affermazione, di fuga da una realtà intesa invece di frustrazione e di insicurezza.

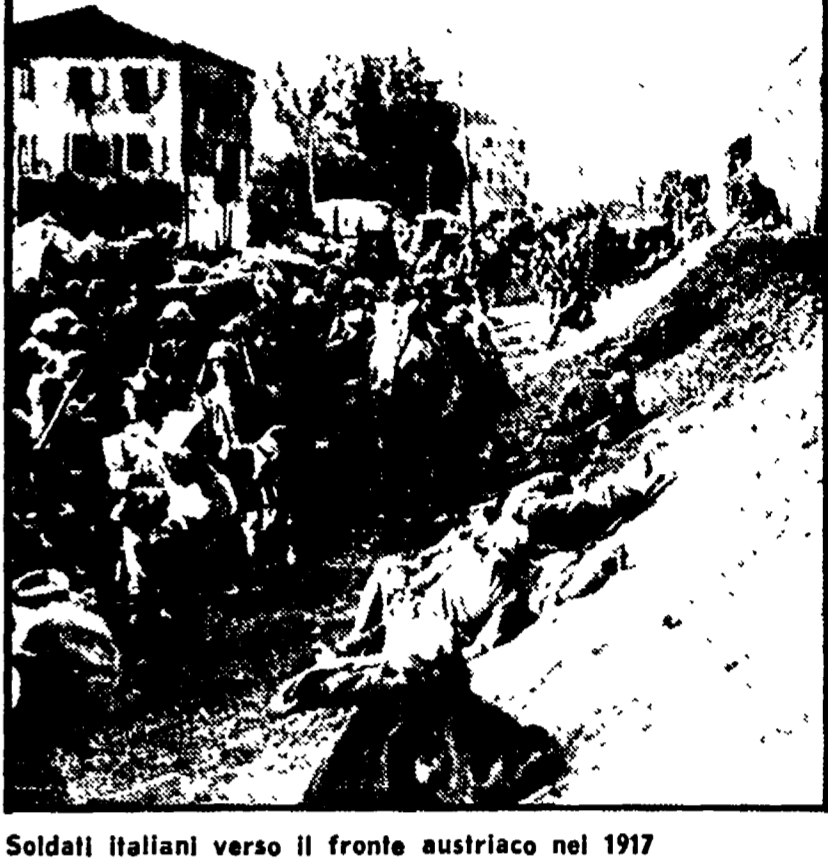
Carico di questi significati, imprugnato di ideologie, Superman è avviato a comunicare ad audienze sconfinite il suo messaggio ambiguo se non scopertamente reazionario e qualunquista. E la Supermania a cui le avventure dell'eroe neboruto darebbero luogo — in realtà sollecitata e manipolata da una ben congenita orchestrazione commerciale — genera, di riflesso, un gigantesco mercato. E' un fenomeno questo certamente non nuovo nella storia della cinematografia, ma mai come in questi ultimi anni, e mai come in questo film, l'industria dello spettacolo ha così deliberatamente e scientificamente pianificato una siffatta funzione. Oltre che in ideologia e negli introiti dei biglietti l'attacco del film va quindi computato tenendo anche conto dei profitti — che si presume elevatissimi — conseguenti alla straordinaria capacità promozionale di Superman nella vendita di una incredibile quantità di prodotti.

E' assai probabile, per un prossimo futuro, potremo vedere comparire le sembianze di Superman all'improvviso, quando meno ce l'aspettiamo. E cioè non soltanto passando davanti ad un negozio di giocattoli ma anche quando ci facciamo la barba o succhiamo una caramella, o cambiamo la candela dell'auto. In Italia, prima che il film sia in circolazione, hanno già acquistato i diritti per utilizzare la S fatidica Palomolive, Nestlé, Sperli, San Carlo, Mondadori, Magneti Marelli. Ma è una lista ancora largamente provvisoria, destinata ad allungarsi di molto.

Carlo Cardia

## Mito e realtà della grande guerra

# Operai e contadini in trincea e contro



Soldati italiani verso il fronte austriaco nel 1917

Se c'è una fase storica dell'Italia unita che risulta a tutt'oggi estremamente delicata e rischiosa affrontare, questa è senz'altro quella del primo conflitto mondiale. Forse anche perché il mito della grande guerra, a sessant'anni da quella vittoria, lungi dall'essersi allentato, dimostra di aver lasciato, pur se in una situazione storica assai differente, consistenti residui.

Tanto più stimolante, dunque, è apparsa la scelta compiuta dall'Amministrazione comunale di sinistra di Vittorio Veneto — città-simbolo e di quella guerra e del mito da questa prodotto — che ha promosso un convegno di studio, evoluto di recente, sul tema « Contadini e operai nella grande guerra ». Affiancato da una mostra di giornali propagandistici d'epoca e dalla proiezione di una serie di significative pellicole del tempo presentate da Giampaolo Brunetta, il convegno, coordinato da Mario Isnenghi, ha toccato svariati problemi, dal ruolo degli arditi (Rochat) a quello dei « preti-cappellani » (Marozzo Della Rocca), dalla struttura della leva militare lungo tutta l'Italia unita fino al 1918 (Del Negro) al ruolo delle industrie ausiliarie come la Marzotto (Rovereto).

Il folto gruppo di storici che hanno animato il convegno si è riunito per fare il punto di una ricerca che viene condotta, anche se su piani diversi, da ormai più di un decennio. C'è stata però una rilevante novità: in questa occasione Monteleone, Montironi, Rossi, Isnenghi (per citare solo alcuni dei più noti) hanno affermato a chiare lettere di non volersi limitare ad una riproposizione,

seppure approfondita, di quell'analisi sui fenomeni del dissenso e dell'insubordinazione verso la guerra, attorno alla quale pure da molto tempo si sono mossi, ma di voler compiere rispetto a questa fase (che non è certo da rifiutare) un passo in avanti.

Tutto ciò nel tentativo di analizzare anche i modi e le forme del consenso e dell'adesione alla guerra, dal momento che anche sotto la pressione della situazione bellica si venne costituendo un blocco politico-sociale attorno al quale si aggregarono strati popolari, e si diffuse una concezione di Patria e di Nazione sulla quale le sinistre non sempre hanno riflettuto a sufficienza.

Da Caporetto a Vittorio Veneto, dunque. Da una storia di vinti e di « uomini contro », ad una storia della vittoria, che si misuri certo con la conflittualità e lo scontro, ma che sia in grado di comprendere e spiegare insieme i mutamenti che nella società produssero quell'impressionante smottamento storico, e i fondamenti su cui poggiava la capacità aggregatrice di chi quella guerra volle.

In verità, delineare, come è stato fatto, con i termini dissenso e consenso, l'analisi rispettivamente delle varie forme di passività o di aperta ribellione da una parte (dalla crisi di insubordinazione operaia alle lotte femminili contro il crollo, dagli ammutinamenti alle diserzioni), e dall'altra della capacità dello schieramento nazionalista-interventista di creare un'adesione molto estesa tra larghi strati della popolazione, e i mutamenti urbani e rurali, appare limitativo. Più che a dissenso e consenso, conetti per certi versi « coscientiali » e altrettanto non sempre facilmente distinguibili l'uno dall'altro, forse sarebbe stato più opportuno fare riferimento ad una valutazione sintetica generale che desse ragione dei processi storici di fondo.

E' quanto si è tentato di fare, con notevoli risultati, con relazioni come quella di Emilio Franzina sulle lettere di opposizione e sulla « Santa Pella » sulla composizione della classe operaia nel periodo di guerra, e le sue lotte. Quest'ultima comunicazione (cui ha fatto da pendant quella di Alessandro Camarda sulla « struttura dei salari operai ») ha messo bene in luce i concreti, enormi problemi posti alla vecchia classe operaia specializzata dall'immissione nel processo produttivo di una manodopera minorile-contadina-femminile generica e non qualificata. L'aver posto l'accento sulle interne contraddizioni di classe e sulla oggettiva incapacità da parte del vecchio sindacato di tener dietro ai fenomeni nuovi e travolgenti imposti dai repentini mutamenti intervenuti nell'organizzazione del lavoro, non consente di rimettere sui giusti binari l'analisi di quelle lotte e delle loro inevitabili strazianti, ma getta inoltre nuova luce sugli stessi eventi del dopoguerra, soprattutto sui motivi più profondi della tragica conclusione del biennio rosso (e di fuori delle vicie interpretazioni fondate sulla contraddizione veritiera sindacato-base operaia o sul « tradimento » del Partito socialista).

## Un convegno dell'Istituto Gramsci

### Partiti e istituzioni nella società italiana

ROMA — Nel quadro delle ricerche, avviate in collaborazione con il Centro per la riforma dello Stato, sulle trasformazioni del sistema dei partiti nella società italiana contemporanea, l'Istituto Gramsci si è fatto promotore di un seminario sul tema « Sistema dei partiti, istituzioni e trasformazioni della società italiana dopo il 20 giugno ». Saranno svolte le seguenti relazioni: Giuseppe Cotturelli, Il « soggetto » della trasformazione tra partiti e Stato; Paolo Farneti, Elementi per una analisi della crisi di un partito di massa; Marcello Fedele, Partiti di massa e processi di ristrutturazione sociale; Tiziano Treu, Sindacato e sistema politico. Sono previsti, tra gli altri, interventi e contributi di: Aris Accornero, Alberto Romagnoli, Gian Enrico Rusconi, Antonio Baldassarre, Pietro Barcellona, Franco Cassano, Franco Cazzola, Gianni Ferrara, Paolo Franchi, Massimo Iardi, Guido Martinotti, Stefano Rodotà, Umberto Romagnoli, Gian Enrico Rusconi, Ezio Tarantelli, Bruno Trentin, Mario Tronti, Giuseppe Vacca.

I lavori del seminario si svolgeranno presso la scuola di Frattocchie (via Appia, km. 22) con inizio alle ore 9,30 di domani, giovedì 18 gennaio. Le conclusioni si avranno alle ore 13,30 di venerdì 19. Si accede solo per invito.

Giampaolo Fabris

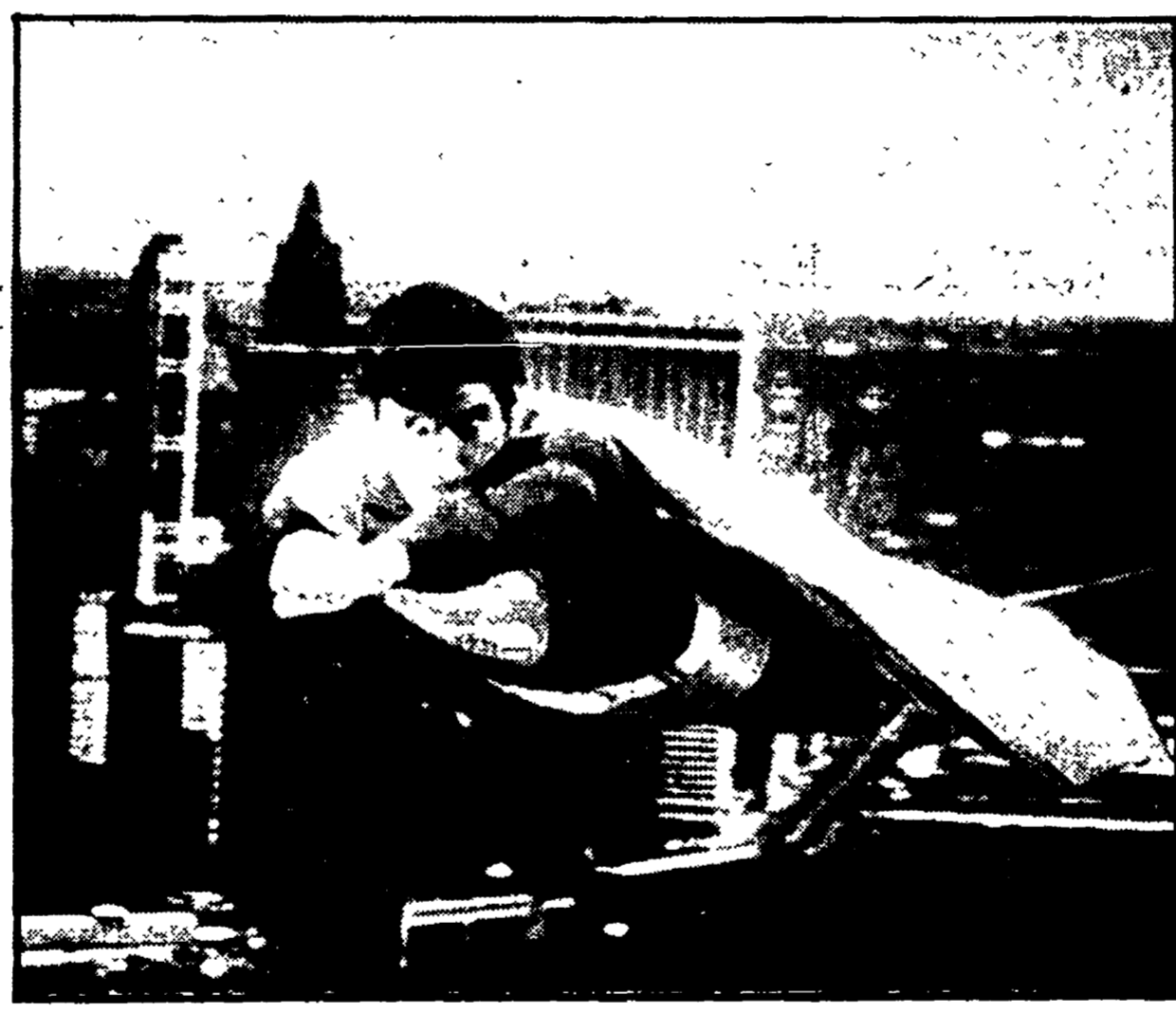
## Affari e ideologie nel ritorno dell'eroe americano

# Il mercato della "Supermania"

Una colossale campagna pubblicitaria per il lancio di un film che celebra le gesta del protagonista di un famoso fumetto - Mille dollari a biglietto per la prima a Washington con Carter - Fantasie di potenza e fuga da una realtà intessuta di insicurezze



La prima apparizione del fumetto «Superman» nel 1938



Una immagine del film «Superman»

LONDRA — Due ore di coda, in una Londra inaffollata e paralizzata dagli scioperi, per assistere alle epiche imprese di Superman. Ma forse ne valeva la pena. Perché Superman non è soltanto un film altamente spettacolare, destinato ad occupare i record recenti, di incassi e di pubblico, di Guerre stellari e Incontri ravvicinati del terzo tipo. Ma è anche documento importante dell'ideologia, valori e frustrazioni che Superman riflette dal suo paese d'adozione, gli USA, e che sono, in larga misura, alla base del suo successo. E riesce altresì, con particolare trasparenza, a gettare nuova luce sugli ingredienti a cui fa ricorso l'industria dello spettacolo per il confezionamento di un prodotto di sicura cas-

setta, per il suo lancio pubblicitario e promozionale, e per il gigantesco sfruttamento commerciale e di vendita cui sta dando luogo. « Mai — si legge in un'intervista al responsabile della pubblicità della Warner, produttrice del film — nella storia degli affari un film sta per essere sfruttato così a fondo ».

E' vero che non sempre un accorto dosaggio degli ingredienti ed il battage pubblicitario da cui è preceduto un film si traducono automaticamente in successo. Il grande Gatsby, ad esempio, che negli anni scorsi aveva superato ogni precedente in fatto di investimenti e che, apparentemente, aveva osservato tutte le regole auree per costruire un prodotto di grande successo, si risolse in un fiasco clamoroso. Ma questo non sembra davvero essere il caso del film su Superman. A Washington il presidente Carter e gli esponenti più autorevoli della Casa Bianca assistono alla prima da mille dollari a biglietto. Si tratta di un riconoscimento importante e, al tempo stesso, una sorta di doveroso omaggio a Superman, eroe americano per eccellenza.

Costato circa 50 miliardi — di cui 3 come compenso a Marlon Brando per 8 minuti di presenza nel film, una cifra esosa ma considerata dai produttori un buon investimento, atto a testimoniare la « serietà » dell'iniziativa, ad attrarre ulteriori finanziamenti, a costituire una sorta di vanto dell'influente padrone (in realtà nel film l'attore è il padre di Superman) per il divo in erba ma dal futuro sicuro — il film è ricco di effetti speciali, di suggestioni scenografiche, di marchingegni fantascientifici. E inoltre, ampiamente utilizzato nella reclamizzazione del film, Su-

perman vola con sufficiente naturalezza e verosimiglianza. A parte gli attori il cast di tecnici che ha lavorato per Superman è specializzato in film di largo successo: il regista è Puzo, autore de Il Padrino; direttore della fotografia è Unsworth lo stesso di 2001 Odissea nello spazio; le musiche sono di Williams che aveva preparato le colonne de Lo squalo, Guerre stellari. Incontri ravvicinati del terzo tipo e via dicendo. Anche la promozione è da manuale. Da diversi anni a Cannes, in occasione del Festival del Cinema, una insolita forma di pubblicità aveva anticipato, agli addetti ai lavori, i contenuti spettacolari del film: nel 1974 era stato un aereo con a strascico il nome di Superman; nel 1975 gli aerei erano diventati tre; nel 1976 erano saliti a cinque ed inoltre tre elicotteri ed una flotta di otto imbarcazioni ciascuna contrassegnata con una lettera che compone il fatidico nome.

ordigni nucleari. Sino al capolavoro conclusivo di richiamare in vita, ruotando vorticosamente intorno alla terra e facendo andare a ritroso il tempo, Louise Lane tragicamente deceduta. E ovunque, che siano fra i grattacieli di Manhattan o che volteggi nel Sud degli States, la gente lo riconosce e lo chiama per nome, come un vecchio amico.

## Paladino dell'ordine

Eroe americano sino in fondo, tenace assertore dell'Ordine, convinto di esserne il più legittimo paladino, oggi Superman è un eroe di Manhattan o che volteggi nel Sud degli States, la gente lo riconosce e lo chiama per nome, come un vecchio amico.

Nel film Superman compie imprese di non poco conto: salva Louise Lane, e più che c'è un elicottero, mentre sta precipitando da un grattacielo; cattura, sempre in volo, un topo d'appartamento ed una banda di gangsters che Organizza, diligentemente, all'Ordine costituito; recupera, per una bambina, un gattino da un albero; si sostituisce ad un motore in avaria di un aereo che sta per precipitare; salva un villaggio da una disastrosa inondazione per la rottura di un digiama; si sostituisce ad un binario spaccato evitando il deragliamento di treno; sventa i piani diabolici di chi, per una speculazione edilizia — tutto il mondo è paese — sta per distruggere la costa della Florida con

## Da Ciclone a Nembo Kid

La storia del film è ben nota alla moltitudine di lettori dei fumetti di Superman diffusi in tutto il mondo. E, naturalmente, anche da noi. Dapprima, in periodo fascista, col nome di Ciclone; successivamente sarà col nome di Nembo Kid che l'eroe extraterrestre, ma tanto americano, diverrà popolare in Italia. Da Krypton, pianeta lontano che sta per esplodere, l'infante Superman è spedito via razzo, ancora in culla, sulla Terra. Dopo alcuni anni di volo planetario, atterra negli Stati Uniti, ed è subito adottato da una coppia di anziani coloni, che l'hanno trovato, sperduto

CATALOGHI PER TEMI 5

## LA SCIENZA OGGI

FILOSOFIA DELLA SCIENZA Scienza e realismo di Ludovico Geymonat. Epistemologia e storia della scienza di Pietro Redondi. Filosofia dello spazio e del tempo di Hans Reichenbach / SCIENZA POLITICA E SOCIETA' I medici dalle mani sporche. La medicina del lavoro di Olivier Targowia. Il mito del bambino iperattivo e altri strumenti di controllo del bambino di Peter Schrag e Diane Divoky. Come muore l'altra metà del mondo. Le vere ragioni della fame nel mondo di Susan George / STORIA DELLA SCIENZA Scienza, filosofia, politica in Unione Sovietica 1924/1939 di Silvano Tagliagambe. I modelli della scoperta scientifica. Ricerca sui fondamenti concettuali della scienza di Norwood R. Hanson. Ec cetera

**Feltrinelli**

novità e successi in libreria